

PARLA IL SINDACO Come il primo cittadino Marilena Dosi guarda al futuro

Il nostro impegno? Non trasformare Colturano e Balbiano in dormitorio

Molte delle cascine, che rappresentano la storia stessa della nostra comunità, hanno terminato la loro attività

di **Barbara Sanaldi**

■ Piccolo centro costruito come una punta di triangolo incuneata tra le provinciali Cerca e Sordio-Bettola, attraversato dalle acque dell'Addetta e caratterizzato dalla "doppia identità" legata alle sue due frazioni, Colturano appunto, e Balbiano, dove ha sede il Municipio "realizzato qui forse proprio per unire i due centri abitati, un tempo nuclei collegati solo da strade di campagna", dice il sindaco, Marilena Dosi, impiegata 59enne, al suo primo mandato alla guida di una lista civica di centrosinistra. Duemila e poco più abitanti, tante aree verdi inserite nei confini del Parco Sud e un numero elevato di cascine, molte delle quali ormai in disuso, Colturano è uno dei pochi comuni che «negli ultimi anni ha assistito ad un bassissimo tasso di espansione».

Quello dei nuovi insediamenti è uno dei "tasti dolenti" per il comune, sembra di capire...

«In parte sì, abbiamo assistito, a partire dal 2007, al declino di quella che era la caratteristica principale di Colturano, e cioè di essere un'importante realtà agricola, attiva e vitale. Molte delle cascine, che rappresentano la storia stessa della nostra comunità, hanno terminato la loro attività. C'è stato così un certo interesse da parte di società immobiliari che avevano visto negli edifici ormai abbandonati la possibilità di realizzare nuove abitazioni ma la crisi del settore, e una serie di fattori di difficile interpretazione, hanno fatto sì che qualcosa, a Colturano, si inceppasse».



In queste pagine, alcune immagini della realtà di Colturano

Un esempio?

«È il complesso di villette la cui realizzazione è iniziata una decina di anni fa su un'area centrale del nostro comune. Il progetto, che adesso è ripartito e ci auguriamo arrivi a completamento, prevede oltre alle abitazioni, una palazzina a L, una piazza e spazi commerciali che, sulla carta, dovrebbero realizzare quel centro che Colturano, nato come aggregazione di realtà agricole, non ha e di cui avrebbe bisogno. Ci sono poi altri spazi e altre strutture che potrebbero diventare occasione di recupero e crescita per il nostro comune, ma le cui proprietà (in diversi casi il Pio Albergo Triulzio, che in zona ha una lunga storia di proprietà, ndr) al momento non sembrano aver trovato proposte o idee per il rilancio».

In parte la mancata crescita è dovuta anche ad una serie di vincoli ambientali, sia per l'inserimento nel Parco Sud sia per la caratteristica agricola del territorio. Diventa quindi difficile ipotizzare nuovi insediamenti.

«Certamente, ma esistono diversi edifici che potrebbero essere recuperati e trasformati in nuove ricchezze per la vita sociale, culturale ed economica del nostro comune. La speranza è che

operatori privati decidano di scommettere sul rilancio delle cascine oggi abbandonate, e ci si aiutino a disegnare il volto futuro della nostra comunità. Un esempio è la Corte Granda, proprietà del Pio Albergo, o quello che è conosciuto come "Monastero di Colturano" che in realtà si è scoperto essere la casa di campagna di Antonino Fregoso, poeta amico degli Sforza che qui veniva a cacciare e riposare».

Una storia antica, quella di Colturano, ma solo in parte conosciuta.

«Vero, a parte le scoperte fatte sulla presenza del Fregoso, di qualche documento che attesta la presenza in loco di marcite e risaie e di legami con personaggi storici di pregio, le conoscenze storiche che abbiamo su questa zona le dobbiamo alle ricerche fatte da appassionati locali. Qualche anno fa l'amministrazione ha pubblicato il volume realizzato da Sergio Leondi, ben noto storico e ricercatore, che ha rivelato diverse curiosità e particolarità, ma quello che sappiamo è che questa zona, in passato, era soprattutto luogo di villeggiatura e svago dei nobili milanesi, che qua venivano a cacciare nel fitto bosco che sorgeva lungo le rive dell'Addetta».

L'Addetta appunto, un vero e proprio fiume che taglia il territorio e che è oggetto di vanto e orgoglio. E che può sfoggiare, nel territorio di Balbiano, una vera e propria "chicca" che forse pochi conoscono.

«Sì, Balbiano è realtà importante quanto Colturano, e nella sua storia c'è un legame fortissimo con la città di Milano. Il ponte che permette di superare l'Addetta, e che probabilmente è sempre esistito per consentire di raggiungere la chiesa parrocchiale, nella forma attuale è stato costruito, su ordine degli austriaci e per diretto impegno dell'Illustrissimo Magistrato Conte e Marchese Paolo Camillo D'Adda, nel 1765. Il ponte, che vale la pena di ammirare e che è orgoglio dei balbianesi e non solo,

vanta un piccolo importantissimo "gioiello": il ponte "a schiena d'asino" ha un legame strettissimo con il Duomo di Milano, del quale condivide lo stesso tipo di marmo. Una curiosità, che dimostra tra l'altro come il corso d'acqua fosse in passato non una separazione ma un importantissimo tratto d'unione».

I corsi d'acqua come "strade comunitarie", per una realtà che, proprio in quanto piccola, ha fatto della collaborazione con i vicini di casa uno dei suoi punti di forza.

«Sì, da tempo abbiamo in atto una collaborazione strettissima con Vizzolo, con il quale condividiamo servizi e intenti. Dico sempre che l'essere piccoli è certamente un vantaggio, ma esistono anche controindicazioni e i progetti che abbiamo in campo per Colturano richiedono fatica ed impegno a volte immensi. Il 30 per cento delle nostre risorse sono impegnate per garantire servizi e scuole, e il mantenimento di un livello di attenzione alla spesa sociale che riteniamo doverosa. In questo modo resta poco spazio per altre progettualità».

Sorvolando, come doveroso, sull'impegno che Colturano e Vizzolo assolveranno domani, 30 settembre, con il referendum sull'ipotesi di fusione, parliamo di cosa potrebbe fare l'anno prossimo, qualora, finito il mandato, Colturano tornerà alle elezioni.

«L'ho già detto e lo ribadisco, qualora non dovesse passare il progetto di fusione, io mi ricandiderò. Stiamo lavorando per garantire vivibilità e sicurezza nel nostro comune, e ci sono una serie di progetti destinati ad essere portati avanti. Tra questi, la soluzione all'annoso problema della viabilità all'ingresso del comune, dove gli insediamenti industriali, terziari e logistiche, decisi negli anni '90, hanno creato un oggettivo problema di viabilità e sicurezza. Con le realtà presenti stiamo lavorando per trovare soluzioni, e se mi rendo conto che il provvedimento da me adottato (un'ordinanza che vieta il transito ad auto, cicli e motocicli in via Dalla Chiesa, ndr) ha creato perplessità e polemiche, confermo di aver voluto garantire la sicurezza dei miei cittadini».

Possiamo scendere nei particolari?

«La presenza di mezzi pesanti sulla sede stradale è troppo imponente per non ipotizzare rischi concreti. Aspettiamo che il progetto annunciato, che dovrebbe garantire una netta riduzione di tir sull'asse stradale, trovi attuazione, ma nel frattempo ribadisco come la sicurezza sia obiettivo primario.



Stiamo poi lavorando, anche qua di concerto con tutte le amministrazioni locali della zona, ad un progetto di trasporto pubblico del melegnanese: abbiamo presentato un piano dedicato, e mi auguro che l'Agenzia Trasporti, che sta definendo il nuovo assetto del trasporto, tenga conto delle richieste e delle proposte di quest'area. Il piano che sosteniamo è frutto di collaborazione e lavoro comune da parte di enti locali che hanno caratteristiche ed esigenze simili».

Sicurezza sulle strade, ma anche attenzione alla vivibilità di un comune che, per quanto piccolo, offre occasioni di incontro.

«Sì, per un amministratore di un comune delle dimensioni di Col-

